III DOMENICA DI AVVENTO / A

(11/12/2022 – Omelia – don Claudio)

(Isaia 35,1-6a.8a.10 * Salmo 145/146,6-10 * Giacomo 5,7-10 * Matteo 11,2-11)

Anche i "giganti" vanno in crisi!

Così potremmo titolare il Vangelo di questa terza domenica dell'Avvento, che ha come primo protagonista Giovanni il Battista.

Anche il profeta dell'attesa vigile, della coerenza granitica, della parola di fuoco, attraversa il dubbio.

Giovanni non è più nel deserto, circondato dalle folle che chiedevano il battesimo di penitenza. È a Macheronte, un carcere disumano, costruito in un luogo orrido, dov'è stato gettato per gli intrighi e l'istigazione di Erodiade, concubina del re Erode.

E, dietro le sbarre del carcere, il Battista vive il dramma del conflitto interiore: sarà Gesù il Messia, oppure se ne deve aspettare un altro?

Un umanissimo dubbio, un'angosciosa domanda.

Giovanni sperimenta la fatica della fede, poiché l'Atteso non corrisponde alle sue attese. Ma i dubbi non diminuiscono la statura di questo *gigante dello spirito*. Lo rendono solo un po' più vicino a noi.

Del resto, nella storia biblica e nella nostra storia, Dio non compare mai – o quasi mai – sotto forme clamorose ed accecanti, tali da obbligare a dirgli di sì. Egli preferisce presenze silenziose, sfumate, nascoste… così che si possa dire "è Dio", oppure "è solo una mia suggestione". E, così, si rimane liberi di scegliere.

Dio, ad esempio, chiede a Giuseppe di prendere in sposa Maria e di partire per l'Egitto nel sogno. E Giuseppe, da sveglio, dovrà decidere se credere o meno a quel sogno. Dio manda i suoi Angeli che non sempre sono bellissimi giovani biondi con le ali svettanti, inequivocabilmente venuti dall'alto, ma spesso sono messaggeri così dimessi che possono essere facilmente scambiati per viandanti o vagabondi. Lo stesso Gesù, il Figlio di Dio entrato nella storia degli uomini, non girava per le strade della Palestina con l'aureola in testa e i raggi di luce sotto i piedi. Appariva un uomo, semplicemente come tutti gli altri uomini, e tutti dovevano decidere se fosse soltanto il figlio del falegname o anche il Figlio eterno di Dio…

La pedagogia di Dio consiste nel far nascere in ciascuno risposte libere e coinvolgenti (*E. Ronchi*).

Così, anche il Battista, anche "la roccia" che sfidava il vento del deserto, non fu al riparo dal vento del dubbio e dell'incertezza.

Ma cos'era successo?

Era successo che Gesù aveva sconvolto le sue previsioni, sparigliato le sue congetture. Invece di annunciare con parole tremende l'ira imminente, il giudizio e la vendetta di Dio a cui sottrarsi con la conversione per sperare nella salvezza, Gesù aveva cominciato con la misericordia e con il perdono. Non era affatto quel Messia vendicatore di cui il Battista si sentiva il precursore.

Il profeta del deserto – facendo sue le antiche profezie di Isaia – aveva parlato di un Messia che avrebbe messo mano alla scure per abbattere gli alberi infruttuosi; del Messia con il ventilabro in mano per spazzare via dall'aia i peccatori come pula; e, invece, sente parlare di uno che accoglie i peccatori e mangia con loro…

E Gesù risponde alle domande del Battista, che gli aveva inviato i suoi discepoli ad interrogarlo, confermando il ribaltamento di prospettiva. Assicura di essere lui il Cristo, non

con argomentazioni astratte, ma facendo parlare i fatti: «*Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete…*». Dio crea storia partendo non da una legge, fosse pure la migliore, non da pratiche religiose, ma dall'ascolto del dolore della gente: si tratta di sei prodigi della misericordia di Dio per ciechi, zoppi, lebbrosi, sordi, morti e poveri. E, per ultimo, il segno decisivo: «*Beato è colui che non si scandalizza di me*».
Gesù provocava scandalo e continua a provocarlo oggi, a meno che non ci facciamo un Cristo a nostra misura e addomestichiamo il suo messaggio, annacquiamo ed edulcoriamo il suo Vangelo: Gesù non stava e non sta con la maggioranza, ha cambiato il volto di Dio e del potere, ha messo pubblicani e prostitute prima dei sacerdoti, ha fatto dei poveri i principi del suo Regno… e tutto ciò scandalizzava e scandalizza!
Anche il Battista ha dovuto rivedere la sua prospettiva di fede. L'Avvento di Cristo ha sorpreso persino il suo precursore e ne ha sconquassato i disegni. Gesù è un Dio inatteso nei tempi e nei modi.

La lezione del Battista – il "più grande tra i nati di donna" – è quella della costante ricerca di Dio e dei suoi segni con l'umiltà di non pretenderli a nostra misura.
Anche noi, in effetti, corriamo il rischio di farci un Dio a nostra immagine e somiglianza. Lo vorremmo secondo i nostri schemi, i nostri gusti, i nostri comodi…!
C'è chi vorrebbe un Cristo vendicatore che lanci anatemi a destra e a manca; chi vorrebbe un Cristo rivoluzionario che sconvolga come un uragano la vita della Chiesa e le strutture della società. E chi vorrebbe un mite pacifista che tutto permette e tutto concede… Ma queste immagini altro non sono che fotografie sbiadite dei loro autori, ritratti o proiezioni delle loro ideologie, ricostruzioni opache di chi crede di credere in Lui (*cfr* Benedetto XVI).

Se questa è la lezione magistrale del Battista, il messaggio centrale del Vangelo di oggi, le altre due Letture ci suggeriscono la pedagogia dell'attesa di Colui che sta per venire.
L'Apostolo San Giacomo, nella seconda lettura, insiste sulle virtù della fiducia e della pazienza. Entrambe oggi così rare! «*Siate costanti, fino alla venuta del Signore! Guardate l'agricoltore…*».
Secondo le parole dell'Apostolo la fede è fatta di due cose: di occhi che sanno vedere oltre l'inverno del presente e della speranza laboriosa del contadino.
Ora, in una società come la nostra, che si sforza in tutti i modi di correre sui binari dell'alta velocità e di ricavarne gratificazioni immediate, queste parole di San Giacomo sono come un invito deciso al rallentamento, se non ad una brusca frenata. La pazienza e la fiducia di cui ci parla l'Apostolo ci rendono capaci di accettare e di sopportare anche i ritardi dell'altro: «*Non lamentatevi gli uni degli altri* – aggiunge infatti San Giacomo – *per non essere giudicati dal Giudice che è alle porte*».

D'altra parte, il Profeta Isaia, nella prima lettura, tocca le corde della consolazione e del coraggio nell'attesa: la venuta del Messia fa esplodere di gioia tutto il creato. E il profeta diventa poeta: «*Si rallegri il deserto e la terra arida; esulti e fiorisca la steppa, come fiore di narciso, fiorisca*». Il Profeta, per esprimere la gioia per il Signore che viene, raduna tutti i vocaboli più alti del nostro inadeguato linguaggio.
Un pensatore contemporaneo ha scritto: «*Chi cerca Dio trova sempre la gioia, mentre chi cerca la gioia non sempre trova Dio. Chi cerca la felicità prima che Dio e fuori di Dio non troverà che un suo vano simulacro!*». Perché l'uomo non è fatto semplicemente per essere felice, ma per avere una ragione che lo renda felice.
Questa "ragione" ha un volto e ha un nome. Si chiama Gesù. Beato chi ancora lo sente e lo accoglie come piccolo e fortissimo seme di luce, goccia di fuoco che vive ed opera nel cuore dell'uomo e del mondo. Unico miracolo di cui abbiamo veramente bisogno! Amen.